

GASTONE BRILLI PERI

Bello, non lo si poteva dire. Un naso da pugile gli spioveva in faccia, una faccia che i tanti incidenti gli cambieranno a tal punto da renderlo irriconoscibile a se stesso. Ma nobile, audace, coraggioso, spavaldo, toscano fino al midollo, questo sì. Il Conte Gastone Brilli Peri era nato a Firenze il 24 marzo 1893 e fin da subito si rivelò ragazzino scavezzacollo e disobbediente, come è facile immaginare. La madre però non poteva immaginare che tra le tante birichinate ci sarebbe stata anche quella di...volare! Nel 1908 (i fratelli Wright si erano alzati in volo per la prima volta al mondo soltanto cinque anni prima) lo scatenato quindicenne vinse una gara in bicicletta organizzata dall'Unione Velocipedistica Italiana. Il premio: un volo. Sarebbe come promettere oggi ad un ragazzino di correre insieme a Schumacher...o di essere proiettato sulla luna.

Il sequestro della bicicletta e il taglio dei viveri non lo condizionarono minimamente. Di bicicletta se ne procurò immediatamente un'altra, e per sopravvivere gli bastavano i soldi dei premi. Nel 1912 riuscì ad acquistarsi una moto Della Ferrera, e via con le gare motociclistiche fino alla mobilitazione del 1915. Al termine della guerra, proprio durante una gara di beneficenza per le famiglie dei caduti, rimase coinvolto in un incidente tale da dover restare due mesi in ospedale...e soprattutto da non riconoscersi nello specchio. Fu l'incidente che lo decise a passare all'automobile: *sono al coperto*, deve aver pensato, *rischio di meno*. La sua prima gara di pilota fu la Parma - Poggio di Berceto del 1920, su Aquila Italiana: terzo arrivato. Il 1921 si aprì con un record: uscire di curva, travolgere 7 paracarri e 14 longheroni di sostegno, sfasciare la macchina in un burrone e ammaccarsi seriamente insieme al meccanico Lumini, non era da tutti. Ma ci fu di peggio. Su una poderosa Steyr, pesante oltre undici quintali, affrontò l'anno dopo la Targa Florio. Neanche a farlo apposta, al 17° chilometro, tristemente famoso non solo ai superstiziosi ma anche perché vi era stato di recente un incidente mortale, gli si bloccarono i freni, la macchina capottò e lui vi si ritrovò sotto. Fu salvo per un pelo, grazie all'intervento pronto e generoso di Sivocci e di Ascari.

La prima vittoria arrivò nel 1923, alla Parma-Poggio di Berceto; e il mese dopo, primo anche al Mugello, nonostante ben dodici cambi di gomme.

Un paio di piccoli incidenti, a cui ormai aveva fatto il callo, avevano costituito l'inizio dell'annata sportiva 1925, quando giunse l'assunzione a guidatore dell'Alfa Romeo, insieme ad Ascari e Campari. *"Era quello per me l'avverarsi di un sogno"*, scrisse egli stesso. Se la chiamata alla guida di un'Alfa fu l'avverarsi di un sogno, figuriamoci la vittoria in un Gran Premio che consacrava la marca Campione del Mondo! E' che finalmente Brilli Peri aveva cominciato a superare il suo handicap: una insufficiente preparazione meccanica. Ammetteva per primo di non capire niente di macchine, al punto che erano Ascari e Campari ad occuparsi della preparazione della vettura a lui assegnata. Si trattava di un forte limite, che ne condizionava anche la resa in corsa. Quando si rese conto di quanto poteva essere limitante, vi porse rimedio e i risultati non si fecero attendere.

Ma quando uno nasce sotto una stella sfortunata, è difficile che le cose si raddrizzino. Corse per i quattro anni successivi senza grandi risultati, se si escludono le vittorie "africane" del 1929, a Tripoli e a Tunisi, che gli valsero l'appellativo di "el negher". Per questo non esitò l'anno successivo a presentarsi di nuovo a Tripoli. Durante le prove, l'ultimo incidente.

Donatella Biffignandi

Centro di Documentazione del Museo Nazionale dell'Automobile di Torino